

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre

Duc. 1,50

DIREZIONE

Nello Stab. Tipografico de' fratelli de Angelis Vico Pellegrini N.° 4. p. p.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1.° e dal 16 del mese

Un numero arretrato grana 2.

PEL RESTO D' ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre

Franchi 7,50.

Napoli 11 Luglio

ATTI UFFICIALI

Con Decreti firmati da S. M. il Re in udienza del 16 giugno ultimo, le già Guardie del Corpo a cavallo nello sciolto Esercito delle Due Sicilie Landi Francesco e Mendia Eduardo sono stati promossi Sottotenenti nell' Arma di Cavalleria dell' Esercito Italiano, e collocati contemporaneamente in aspettativa per scioglimento di Corpo con l'annuo assegno di lire 1080, oltre ad una razione di foraggio al giorno, a far tempo dal 16 giugno stesso.

Con Decreto firmato da S. M. il Re in udienza del 16 giugno scorso, l'Adjutante della sciolta Genarmeria delle Due Sicilie d'Agostino Francesco è stato promosso al grado di Sottotenente nelle Compagnie Veterani di Napoli con la paga pel suo grado stabilita dal Regio Decreto 15 marzo 1860, a far tempo dalla data stessa del Decreto.

Con Decreto firmato da Sua Maestà il Re in udienza del 16 giugno scorso, l'Ufficiale di cavalleria nello sciolto Esercito delle Due Sicilie Echaniz Raffaele è stato ammesso nell'Arma di cavalleria dell'Esercito Italiano col grado di Luogotenente, anzianità dal 1. gennaio 1860, è collocato contemporaneamente in aspettativa per scioglimento di Corpo con l'annuo assegno di lire 1200, oltre ad una razione di foraggio al giorno, a far tempo dal 16 giugno stesso.

Con Decreto firmato da Sua Maestà il Re in udienza del 16 giugno scorso, l'Alfiere nello sciolto esercito delle Due Sicilie Mayo Quirino è stato ammesso sottotenente nello Stato maggiore delle Piazze con l'anzianità 1. maggio 1860, e contemporaneamente è collocato in aspettativa per scioglimento di Corpo con la paga annua di lire 930 a far tempo dello stesso giorno 16 giugno.

Con Decreto firmato da Sua Maestà in udienza del 27 giugno ultimo, il già Tenente Generale nel disciolto Esercito delle Due Sicilie signor D. Roberto de Sauget, Presidente della Commissione di scrutinio per gli ex Ufficiali dello stesso Esercito, e Comandante Generale interinale dei Corpi Sedentari è stato nominato Luogotenente Generale nel Regio Esercito, con riserva ed anzianità, e collocato contemporaneamente a disposizione del Ministero della Guerra.

Con Decreto firmato da Sua Maestà in udienza del 27 giugno ultimo, il già Brigadiere nel disciolto Esercito delle Due Sicilie signor D. Luigi de Benedictis, membro della Commissione di scrutinio per gli ex ufficiali dello stesso Esercito, è stato nominato Maggiore Generale nel regio Esercito con riserva di anzianità, e collocato contemporaneamente a disposizione del Ministero della Guerra.
Inoltre il mentovato Generale assumerà provvisoriamente il Comando generale dei Veterani di Napoli.

Con decreto firmato in udienza del 27 giugno p.p.

Sua Maestà il Re si è degnata collocare a riposo in seguito a loro domanda, i luogotenenti nelle Compagnie Veterani di Napoli, provenienti dal disciolto Esercito delle Due Sicilie, signori Renza Antonio, e Pedicini Carlo; ammettendoli a far valere i propri titoli pel conseguimento della pensione che possa loro competere a mente del Regio Decreto 10 gennaio ultimo, a far tempo dal 1. andante mese.

IN NOME DI S. M. VITTORIO EMANUELE II
per la grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D' ITALIA

IL LUOGOTENENTE GENERALE DEL RE
NELLE PROVINCE NAPOLETANE

Veduto l'esito del concorso bandito per la provvista del posto di Restauratore di Musaiici presso il Museo Nazionale di antichità e belle arti.

Sulla proposizione del Segretario Generale incaricato del Dicastero dell'Istruzione Pubblica, Agricoltura e Commercio;

Abbiamo decreto e decretiamo quando seguì:

Art. 1. Luigi Capri è nominato Restauratore di Musaiici presso il Museo Nazionale di antichità e belle arti col soldo corrispondente a quell'ufficio in luogo di Gennaro Belliazzi messo al ritiro.

Art. 2. Il Segretario Generale pel Dicastero dell'Istruzione Pubblica, Agricoltura e Commercio, e quello per le Finanze sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Napoli 2 luglio 1861.

Il Segret. Gen. pel Dicastero
dell'Istruzione Pubblica
Agricol. e Commer.

Firmato — IMBRIANI DI S. MARTINO

Con Decreto di S. E. il Luogotenente Generale del Re in queste provincie napoletane, a proposizione del Segretario generale per le Finanze, in data del 5 andante, sono messi al ritiro col dritto a liquidar la pensione ai termini di legge, i signori: Raffaele Petra Capo di Ripartimento dell'Amministrazione generale della Cassa di Ammortizzazione e Demanio Pubblico, Gaetano Gravina, Francesco de Filippo, Raffaele Gorgoglione, Luigi Palmieri, Giuseppe Tesoriere e Michele Ricciardi, ufficiali di carico; ed il sig. Giuseppe Barletta ufficiale di 3.° classe 2.° rango dell'Amministrazione istessa è dichiarato dimissionario, accordandogli il dritto a liquidar la pensione che potrebbe competergli per giustizia.

Con Decreto firmato da Sua Maestà il Re in udienza del 23 giugno scorso, il Capitano de Rada Francesco dello sciolto Esercito delle Due Sicilie è stato ammesso col medesimo grado di Capitano nell'Arma di Fanteria dell'Esercito Italiano, e contemporaneamente applicato allo Stato maggiore della Divisione Territoriale militare di Livorno, con la paga stabilita dal Regio Decreto 15 marzo 1860 e con una razione di foraggio al giorno a far tempo dal 16 maggio ultimo scorso, considerandosi di nessuno effetto il Regio Decreto del 3 ora detto mese di maggio col quale veniva collocato al riposo.

Il prementovato Capitano, a cui è fatta facoltà di vestire la divisa del 19.° Reggimento fanteria, dovrà trovarsi alla sua destinazione non più tardi del

15 luglio in corso, venendo a tal fine provveduto di foglio ed indennità di via.

Sua Maestà con Decreto 27 giugno p. p. si è degnata nominare gran Croce dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro il Luogotenente Generale signor D. Roberto de Sauget.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente Generale di S. M. in queste provincie napoletane, a proposizione del Segretario Generale per le Finanze, in data del 21 del passato giugno, l'ufficiale della Telegrafia Elettrica signor Francesco Buonomo è nominato ufficiale di seconda classe, 2° rango, del Dicastero delle Finanze col soldo di ducati trentacinque al mese, a far tempo dal 10 maggio ultimo.

Con Decreto del 17 giugno corrente anno il sig. Michele de Cia è reintegrato nel posto di professore di umanità inferiore nel Real Liceo di Campobasso, da cui fu destituito con decreto de' 18 dicembre 1849.

Con Decreto della stessa data il sig. Francesco Menna, maestro di grammatica italiana e latina nella scuola secondaria di Ortona in Provincia di Chieti è destituito.

VITTORIO EMANUELE II.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D' ITALIA.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. Le vedove i figli e le figlie nubili minorenni di militari così di terra come di mare che siano morti sul campo di battaglia o per conseguenza delle ferite riportate nelle campagne di guerra dal 1848 in poi, ed i cui matrimoni non siano stati autorizzati nel modo prescritto dai veglianti regolamenti avranno nondimeno diritto alla pensione prevista agli articoli 27 e 28 della legge 27 giugno 1850 ed agli art. 28 e 29 della legge 20 giugno 1851.

Art. 2. Le pensioni da concedersi in esecuzione della presente legge non potranno decorrere se non dal giorno della promulgazione della medesima.

Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Torino, addì 23 giugno 1861.

VITTORIO EMANUELE
RICASOLI.

Con Decreto firmato da S. M. il Re in udienza del 12 giugno scorso, gli ufficiali dello sciolto Esercito delle Due Sicilie qui appresso descritti sono stati ammessi nell'Arma di fanteria dell'Esercito Italiano e contemporaneamente collocati in aspettativa per scioglimento di Corpo col grado, anzianità e paga annua a ciascuno indicata, a far tempo dal 16 giugno stesso:

De Dominicis Emmanuele, sottotenente, 25 febbraio 1858, lire 960-Misari Francesco, id. 29 marzo 1839, lire 960-Tramontano Francesco, id. 1. set-

tembre 1860, lire 960-de Leo Carlo id. 1 novembre 1860 lire 960-Guerra Achille, id. marzo 1860 lire 960 Pagni Domenico, id. 1. marzo 1860 lire 960-Ronga Vincenzo, id. 1. aprile 1860 lire 960-De Leo Palmerino, id. 27 giugno 1860, lire 960-De Vivo Francesco, id. 27 giugno 1860, lire 960-De Stefano Francesco, id. 27 giugno 1860 lire. 960.

Con Decreto firmato da S. M. il Re in udienza del 9 maggio scorso, il Luogotenente nello sciolto Esercito delle Due Sicilie signor Massimo Luigi venne ammesso con lo stesso grado nell'armata di Artiglieria dell'Esercito Italiano, con la paga e vantaggi fissati dai relativi regolamenti, a far tempo dal 16 maggio stesso.

CRONACA NAPOLITANA

Da un dispaccio ufficiale giunto da Avellino rivelasi che le Guardie Nazionali, con un distaccamento del 62.º di linea e con la legione Ungherese hanno vigorosamente inseguito e respinto, nel territorio di Montefalcione, la banda dei briganti, molti dei quali sono rimasti uccisi.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Il deputato Liborio Romano, nella tornata 2 luglio annunciava al ministero le seguenti gravissime interpellanze, che togliamo per più sicurezza dal resconto ufficiale della Camera.

Romano. Prego gli onorevoli ministri a voler stabilire un giorno per ricevere talune mie interpellanze intorno a fatti dei quali ieri non mi fu permesso ragionare nella discussione generale sul prestito dei 500 milioni di lire. Cotesti fatti sono della massima importanza, secondo che ieri accennava sotto il rispetto dell'ordine nelle provincie meridionali, sotto quello del lavoro e del pane che quelle popolazioni reclamano, infine sotto il rispetto della nostra finanza e del nostro credito pubblico.

Io dirò anticipatamente ai signori ministri gli articoli sui quali verseranno le mie interpellanze, affinché essi stabiliscano un giorno in cui tornerà loro più comodo di riceverle.

Presidente. Inviterei il deputato Romano ad indicare gli argomenti delle sue interpellanze.

Romano. Gli argomenti sono questi:

1º Con due contratti, l'uno del 19 gennaio, l'altro del 13 febbraio 1861, si sono vendute in Torino due partite di rendita, una volta napoletana, ora italiana, della somma di ducati 470,000 alla ragione del 74 e del 75 per 100, mentre il corso in borsa era quello del 79 all'80 del 78 al 79; il che produce alla finanza un danno di oltre 15 milioni di lire.

2º Si è stipulato, sotto il dì 20 marzo 1861, un contratto di cessione di una cospicua proprietà urbana dello Stato, senza che il Parlamento l'avesse autorizzata, senza i pubblici incanti, e per un canone bassissimo.

3º Un decreto del dittatore Garibaldi, del giorno 12 settembre 1860, dichiarò beni nazionali quelli così detti una volta di casa reale; gli altri messi a disposizione dell'ex re; i beni dei maggiorati reali e dell'ordine Costantiniano.

Ebbene, o signori, che cosa si è fatto delle rendite di questi beni? Perché il decreto non è stato eseguito? Perché sul bilancio dello Stato non figura la cospicua rendita di quelli?

4º Innanzi, o signori. Havvi un contratto sulla

monetazione nell'ex-regno delle Due Sicilie. Questo contratto è in aperta contraddizione dei termini del decreto 17 febbraio 1861. E un contratto enormemente lesivo, un contratto che, mentre dà ai concessionari il diritto di servirsi della nostra zecca, che è una delle migliori di quante ne abbia tutta Italia come dimostra la bontà nell'antica moneta napoletana, e per la quale paghiamo meglio di annue 480,000, accorda loro, a giudizio degli uomini dell'arte, il beneficio del 23 per cento. E questo un contratto scandalosissimo....

Presidente. Non censuri adesso il contratto. Basta che dica il soggetto delle sue interpellanze; i commenti e giudizi li farà dopo.

Romano. Dovrei pure, o signori, parlare di tre decreti: l'uno del 6 dicembre 1860, sancito dalla Luogotenenza Farini; l'altro del dì 8 gennaio 1860, dato fuori dal nostro Re Vittorio Emanuele II; il terzo della luogotenenza dell'illustre Principe di Carignano, del giorno 23 gennaio 1861. Tali decreti stabiliscono che 25 milioni di franchi, siano invertiti in opere pubbliche comunali, per dar pane e lavoro al popolo.

E cotesti decreti, o signori, non sono stati eseguiti. Io domando al Ministero: perchè si è trasandata e negligentata siffatta esecuzione? Perchè per otto mesi continui si è lasciato il popolo napoletano senza lavoro e senza pane?

Queste in generale sono le interpellanze che io intendo proporre e sviluppare a suo tempo; e perciò prego gli onorevoli ministri, e la Camera a voler destinare un giorno in cui ciò possa aver luogo.

Presidente. Come ha sentito la Camera cinque sarebbero gli oggetti sui quali intende muovere interpellanza il deputato Romano: i 3 primi, se non erro, riguardano il ministro di finanze; uno riguarda il ministro di agricoltura e commercio, ed un altro finalmente riflette il ministro dei lavori pubblici.

Presidente del Consiglio. Se crede il signor Presidente, appunto perchè gli oggetti riguardano tre ministri, i quali sono particolarmente occupati da gravi ed urgenti affari al Parlamento ed al Ministero, io prego la Camera a voler permettere che queste interpellanze siano rimesse dopo che avrà avuta luogo la discussione delle leggi sulle strade ferrate.

Romano. Accetto; basta che questa discussione si faccia prima che sia chiusa la Sessione.

L'ardito linguaggio del Presidente del Consiglio, nel discorso da lui pronunziato nella tornata del 1 luglio non poteva avere apparentemente l'approvazione della *Patrie*. La quale crede opportuno di non lasciarlo passare inosservato, e lo censura nei due punti riguardanti la Venezia e la questione territoriale.

La *Patrie* crede possibile e onesta una cessione di territorio in Italia, e sostenendo questa tesi, essa pare alludere alla Sardegna.

Notiamo ancora che la *Patrie* traduce la parola *opportunità*, usata dal barone Ricasoli, parlando dell'acquisto della Venezia, per *eventualità*, il che è ben differente.

Ciò promesso, ecco l'articolo del foglio parigino:

Noi rendiamo omaggio alle eminenti qualità ed al patriottismo del nuovo presidente del Consiglio, ma crediamo che in quel discorso si contengano due punti, che non possono sfuggire ad alcune giuste osservazioni.

Il signor Ricasoli, parlando di Venezia dice:

« L'opportunità che si prepara e sorge nel tempo, aprirà la via a Venezia. »

Si poteva forse desiderare che il primo ministro del Re d'Italia, non si lasciasse sfuggire in Parlamento parole così ambigue. Ma, quantunque noi sinceramente desideriamo che sia raggiunto lo scopo indicato dal sig. Ricasoli, tuttavia, insino ad ora, nella presente situazione d'Europa, non vediamo verun indizio di un avvenimento siffatto, da far prevedere il prossimo avveramento di quel desiderio di Italia.

Il signor Ricasoli ha dichiarato inoltre, « che il governo del Re non conosce un palmo di terra italiana da cedere. » Con queste parole, il primo ministro, non v'ha dubbio, intese solo di fare allusione a fatti compiuti; e non ad atti retrospettivi.

Però, onde non lasciar andar nulla perduto della verità dei principii, crediamo dover nostro di far osservare, essere sempre stato ammesso, che una nazione poteva, senza compromettere la propria indipendenza, senza mancare alla propria dignità, e prendendo consiglio dai soli suoi interessi, fare volontariamente cessioni territoriali. Forsecchè la storia, nei tempi moderni, non ci fornisce e giustifica l'esempio di numerose cessioni consimili?

Per quanto sieno nobili ed onorati i sentimenti espressi dal signor Ricasoli, le dichiarazioni così assolute, come quelle da lui pronunciate, e che non possono prevalere nel diritto pubblico, sarebbero infatti un insuperabile ostacolo a quelle transazioni che, nell'ordine politico, due paesi hanno sempre potuto e potranno sempre compiere liberamente.

In proposito di questo articolo della *Patrie* così scrive la *Monarchia Nazionale*.

La Nota della Patrie

Al leggere la nota della *Patrie* da noi ieri pubblicata, un triplice sentimento di sorpresa, d'incredulità e d'indignazione surse nell'animo nostro. Il pubblico certamente l'avrà condiviso con noi. Guai però alla stampa, se essa lasciasse un subito sfogo ai primi commenti che l'emozione o il turbamento consigliano. La stampa correrebbe pericolo di sragionare quasi sempre, o almeno di esagerare il valore dei fatti e l'andamento delle cose, ch'ella è chiamata a seguire attentamente e freddamente. Come, a modo d'esempio, non restare stupiti e dolorosamente compresi da quelle parole della *Patrie* « che una nazione poteva senza compromettere la propria indipendenza, senza mancare alla propria dignità, e prendendo consiglio dai soli interessi fare cessione territoriale? » Come non sentire in esse l'eco rediviva di tante voci infaustissime da alcuni ingenuamente, da altri malignamente diffuse, alle quali negammo ostinatamente prestar fede, e che ora la Dio mercè sembravano in perpetuo sepolte? Se si fosse ascoltato il primo moto e le prima impressione non si avrebbe dato il segno d'allarme?

Ma noi allarmisti non fummo e non siamo. A noi, come a chiunque, non tardò a sovvenire l'idea di ciò che aveva fatto la Francia per noi; di ciò ch'ella aveva data caparra di fare ancora col recente riconoscimento pel nostro regno; perciò non lasciammo dimorare nel cuor nostro alcuna ombra di dubbio e giudicammo le parole della *Patrie* nel loro effettivo valore.

— Si legge nella *Libera Parola* :

Si assicura essere intenzione del governo di ritirare tutte le varie monete in corso nelle varie provincie del Regno, che sono in contraddizione col sistema decimale che va ad essere chiamato in vigore in tutto lo Stato.

PADOVA

— Un tristo caso successe di questi giorni a Padova :

Un coscritto era chiamato a raggiungere il suo corpo. Teneva esso un amante, e prima di lasciare la città domandavale se lo avrebbe atteso fino a che avesse adempiuto agli obblighi del militare.

La innamorata rispondevagli, che non sentivasi in grado di aspettarlo per 10 anni, e che avrebbe pensato al fatto suo, essendo anche di fresca età.

Così ebbe fine il discorso.

Alcuni giorni dopo l'amante incontra la sua pretesa fidanzata, e le rinnova la stessa domanda. La giovinetta gli fa la risposta medesima: il moroso allora cavato dalla tasca del soprabito un coltellaccio da macellaio e presa la disgraziata pei capelli, le tronca con un colpo il capo dal busto, dandosi alla fuga.

(La voce del Popolo.)

ROMA

— L' *Opinion Nationale* dice che delle tre soluzioni della questione romana, che sono, riconciliazione del papato coll'Italia, ristabilimento delle cose che nello *statu quo ante bellum*, abbandono del potere temporale; la prima è chimica, la seconda impossibile, la terza necessaria.

— Se dobbiamo credere a lettere da Roma, lo stato di salute di Sua Santità è sempre grave. Che questa notizia non sia lontana dal vero lo prova il silenzio dei fogli ufficiali e officiosi della curia romana, e lo stato d'indebolimento in cui era il Pontefice, il 29, l'ultima volta che egli mostrossi al popolo.

— A far sempre più conoscere le prodezze dei satelliti del papa, riportiamo dal giornale clandestino di Roma il seguente fatto :

L'altro dì un povero vetturino fu fatto segno allo scoppio di quella rabbia che rende ormai idrofobo tutto il satellizio clericale. Quel vetturino spensieratamente stava gorgheggiando fra sé e sé il coro di Garibaldi: nè si era avveduto che dietro lui si erano appostati alcuni gendarmi. Costoro, col pretesto che il vetturino nel collocarsi con la frusta li avesse colpiti gli si scagliarono furiosi addosso, lo trabocarono dalla seggetta, lo inseguirono in una bottega dove si era ricoverato, lo conciarono di guisa che si vocifera abbia il medesimo reso l'anima al suo Creatore.

Parigi, 2. — Il papa spedì una lettera autografa alle corti di Madrid e di Vienna.

— L' *Indép. belge* ha da Parigi che il miglioramento della salute del papa non è accidentale e non permette il farsi illusioni sull'avverire. I medici hanno concluso che egli soffre di un'affezione al cuore, della massima gravità.

— Scrivono da Roma 2 al *Corriere delle Marche* :

Ieri a sera si fece l'accompagnamento funebre del gendarme che rimase ucciso. Intervenero tutte le autorità, compresi i sei generali (senza armata) che possiede il governo del papa: truppa, bande, tamburi e lungo conteggio segui-

vano alla tomba il maturo gendarme che morì combattendo contro un trasparente, contro un popolo inerme, ferito alle reni da mano ignota.

Oggi gran funerale con gran pompa in suo onore alla chiesa di S. Carlo al Corso. Non è mica che vogliono onorare il defunto, ma profittare l'occasione per aggiungere un nuovo insulto al popolo romano.

Il corso e tutti i teatri sono divenuti accampamenti militari: Compagnie intere a Piazza Colonna e negli atrii dei teatri stanno accampate *pel buon ordine*. I francesi si prestano a questi apparati. Ieri sotto i loro occhi un pacifico cittadino fu perquisito dai gendarmi pontificii a Piazza Colonna di pieno giorno sino entro gli stivali.

— Scrivono da Roma alla *Monarchia Nazionale* :

Non posso per altro trattenermi dal rettificare una diceria, che corse per Roma e si sarà diffusa anche fuori, cioè che nella mischia avvenuta fra il popolo e i gendarmi pontificii, rimanesse ferito un gendarme francese per mano d'uno fra i nostri popolani.

Tale fatto è completamente inesatto. Un soldato francese rimase ferito, ma il colpo gli venne da un gendarme pontificio, ed egli stesso lo ha esplicitamente dichiarato ad onta delle suggestioni dei preti che tentavano indurlo a fare carico della sua ferita a qualcuno del popolo.

— Leggiamo nell' *Armonia* : Il Santo Padre ordinò che il nome di D. Francesco Liverani venga cancellato dal novero dei suoi prelati domestici e protonotarii apostolici! Quanto ciò costasse al cuore angelico di Pio IX è inutile dire, ma al padre beneficentissimo dovea succedere il giudice.

— Un carteggio della *Nazione*, del 2 luglio, riduce al vero valore il fatto del 30 giugno, nel modo seguente :

Il *Giornale di Roma* ha d'uopo sempre di spacciare menzogne. E fa il suo mestiere: senza quel sistema non sarebbe il portavoce di Antonelli, di De Merode; l'organo del partito clericale uscirebbe di tono. La sera del 30 giugno, ad un bell'umore venne il ticchio di mettere un trasparente che rappresentava non so qual gloria di re Vittorio Emanuele ad una finestra di una casa che si sta fabbricando a San Carlo al Corso. Esegui il suo progetto, come non si sa; perciocchè a quella finestra altissima non mette alcuna scala. Sulla piazza, alcuni che vi si trovavano battono le mani all'improvviso apparire di quella pittura; altri che tornavano dalla girandola, eseguitasi al Pincio, si rallegrano e gridano: *Viva il re d'Italia*. Ma i gendarmi papali vengono con una scala a piuoli, salgono e tolgono via quel trasparente, fra le gaie osservazioni degli astanti, e tutto fu finito. Ma non così accadeva sotto il palazzo Ruspoli. Quivi una mano di giovani passava, uomini e donne, dirigendosi verso San Lorenzo in Lucina. Esilarato forse dall'episodio di San Carlo, alcuno di essi manda un evviva a Napoleone, e un altro risponde con un evviva a Vittorio Emanuele. Allora sbucan fuori, dalla via Borgogna, dieci o dodici gendarmi, tiran fuori sciabole e squadroni, si fanno alle spalle dei viandanti e senza intimazione alcuna di tacere o di sgombrare la strada, menano giù colpi di piatto e di taglio, e feriscono un individuo nella testa. Allora nasce una reazione, e quel gendarme che aveva ferito il primo cade ferito

pur esso; mentre il cittadino, che aveva ricevuto il colpo da lui, quasi fuori dei sensi, era raccolto dai soldati francesi, fra i quali barcollando si riparava, e trasportato alla piazza. Quivi visitate, gli fu trovato in dosso un coltello chiuso e per nulla lordo di sangue. Ora, secondo il *Giornale di Roma*, questo cittadino è giudicato come l'uccisore del gendarme, preso coll'arme alla mano e via dicendo. Esso è all'ospedale della Consolazione e forse non ne uscirà, quindi può benissimo servire alle accuse del *Giornale di Roma*. Ma della brutalità dei gendarmi d'investire armati un popolo e ferire all'impazzata, non una parola che non sia di encomio: degnissimo encomio. Quel fatto parzialissimo non ebbe altro seguito, nè si avevano da deplorare forse due vittime, se la gendarmeria papale fosse gendarmeria e non una forma di sicarii. Al gendarme morto, De Merode decreta gli onori funebri di un generale. Tutta l'ufficialità papale, compreso il Zappi, una rappresentanza di tutti i corpi seguiva il feretro, che si fece passare pel corso nell'ora del passeggio. Tutto dev'esser calcolo e calcolo insolente, ridicolo presso i clericali; anche gli uffici che si prestano ad un estinto. Così, invece della pietà, quel convoglio eccitava i sarcasmi di chi lo vedeva passare.

(Perseveranza)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Parigi, 3. — Il conte Arce ebbe lunghi e ripetuti colloqui con Napoleone. Stettero insieme molte ore, e niuno poté conoscere i particolari e i risultati dei loro abboccamenti.

Una strana risposta avrebbe data Thouvenel al principe di Piombino, tanto strana da dovervi essere sotto un segreto pensero. « Tornate a Roma, riconciliatevi col governo pontificio! » Questa risposta sarebbe stata prima comunicata all'inviato straordinario di Vittorio Emanuele.

Gran quantità d'armi viene spedita a Marsiglia per il governo italiano.

— Scrivono da Parigi, 3, alla *Nazione* di Firenze :

« Il principe di Piombino, il principe Gabrielli e gli altri esiliati Romani, giunti a Parigi con l'indirizzo dei loro compatriotti, han fatto i passi necessari presso l'imperatore per essere autorizzati a sottoporli. La risposta, ch'io vi do per autentica, è molto significante: « *Più qua*, disse sua maestà; ho testè riconosciuto il regno d'Italia con riserve concernenti Roma. Non posso ricevere adesso la deputazione; ma ch'ella attenda. *Io la riceverò più qua*. » Ora se questa risposta non soddisfa i voti ardenti dei Romani, che gemono sotto un odioso regime, è atta almeno ad ispirar loro vivissime speranze; e bisogna convenire che dietro le pubblicazioni diplomatiche, che hanno avuto luogo, egli era impossibile che l'imperatore ne desse una diversa. Poichè s'egli avesse ricevuto l'indirizzo, sarebbe stato obbligato riconoscerlo o metterlo da parte come una lettera morta. Per inverso egli è aggiornato; ma per produrre allora tutto l'effetto che da lui si attende. Siate sicuri che la Corte di Roma farà quanto può, a furia di pazienza, per affrettare il giorno avventurato, in cui ai Romani sarà dato esser uditi.

« Già si annunzia come prossimo un dispaccio dell'Antonelli protestante in nome del Papa, contro il riconoscimento del regno d'Italia, ed

Papa stesso, malato forse gravemente, non lascia sfuggire occasione alcuna di rivendicare le provincie implicitamente contenute in quel riconoscimento medesimo. »

(Cor. Mercantile)

— L' *Indépendance belge*, in onta a tutte le smentite, continua ad affermare che il principe di Piombino fu ricevuto dal signor Thouvenel, non come capo, è vero, della deputazione romana, ma come un distinto personaggio in viaggio.

Nei circoli ufficiali si attribuisce molta importanza al viaggio fatto a Londra dal conte di Persigny (ne è ritornato il 3 e riprese il portafogli.) Egli dovea spiegarci con lord Russell su diverse quistioni che mantengono la diffidenza tra i due Stati, specialmente quelli concernenti le pretese intenzioni dell'imperatore sull'isola di Sardegna. Dovea perciò paralizzare l'effetto prodotto in Inghilterra dai viaggi del sig. Pietri in Sardegna. (Ind. bel.)

Parigi 4 luglio — L'Imperatore parte stasera per Vichy, dopo di aver presieduto ieri il Consiglio dei ministri. Il duca di Grammont è già partito a quella volta. La famosa residenza termale dei Borbonesi sarà un vero congresso diplomatico, dove accoreranno la maggior parte de' nostri ambasciatori presso le grandi Corti. Là si agiterà la grande quistione delle pratiche che si debbono avviare con Torino e Roma per giungere alla soluzione delle gravi difficoltà che sorgono fra il voto degl' Italiani, da un lato, e la pertinacia pontificia dall' altro.

La *Patrie* di ieri, è vero, smentisce che già sin d' ora siasi avviata qualche pratica; ma confessa pure esplicitamente che, appena il duca di Grammont sia ritornato a Roma, cioè, dopo la stagione di Vichy, si cominceranno i negoziati.

Le mutazioni ministeriali, di cui nuovamente si parla, e secondo le quali il signor Fremy andrebbe al Ministero delle finanze ed il signor Rouher al Consiglio di Stato, pare che dovranno essere compiute da altre importanti nell'alta sfera diplomatica. Il signor di Flahant, che è attempato, e forse per questo motivo inetto al grave incarico che deve sostenere a Londra, cesserebbe di essere ambasciatore presso la regina Vittoria.

Sarebbe anche possibile che la gravità delle cose d' Oriente riconducesse a Costantinopoli il sig. Thouvenel, il quale sarebbe verosimilmente surrogato, come ministro per gli esteri, dal signor di Persigny, ritornato ora d'Inghilterra, donde ha inviati all'imperatore Napoleone utili e sinceri consigli.

Durante l'assenza dell'imperatore, il principe Napoleone presiederà il Consiglio dei ministri: ed è probabile che, dopo il ritorno dell'imperatore a Fontainebleau od a Parigi, andrà in Italia colla principessa Clotilde per farvi un viaggio statogli finora impedito dal non riconoscimento del Regno d'Italia da parte del gabinetto delle Tuileries.

(Monar. Nazion.)

VIENNA

Una lettera di Vienna del 25 alla *Patrie* ci porge i seguenti interessanti e precisi ragguagli sulla situazione dell'armata austriaca, secondo gli ultimi quadri stati decretati il 15: L'armata austriaca adunque si compone oggi di 90 reggimenti di fanteria di linea, di 14

reggimenti e d'un battaglione di truppe dei confini, d'un reggimento di cacciatori del Tirolo e di 32 battaglioni a piedi. Queste truppe formano un effettivo di 435,080 uomini di fanteria.

L'effettivo della cavalleria è di 44,814 uomini, e quello del genio e dell'artiglieria di 16,650. A questi corpi conviene aggiungere 18 reggimenti di gendarmeria, che danno un totale di 17,572 uomini.

Tutte queste forze riunite danno un totale generale di 514,116 uomini, dei quali è ora composta l'armata austriaca.

I 3, 5, 7 e 7 corpi che occupano la Venezia, sono riguardati come posti sul piede di guerra completo; non si concede verun congedo agli ufficiali e soldati che ne formano parte; i corpi che occupano l'Ungheria e le frontiere sono nella medesima situazione.

Si accordano congedi agli ufficiali ed ai soldati che fanno parte dei corpi accantonati nell'interno.

La cavalleria e l'artiglieria sono state riorganizzate per decreto imperiale delli 17 gennaio 1860.

Agenzia Franco-Italiana

Napoli 10 — Torino 9.

Parigi 9. — Il conte Arese parte oggi alla volta di Torino.

Vienna 9. — La risposta all'indirizzo della Dieta Ungherese discussa oggi in consiglio inclina alla conciliazione.

Dispacci elettrici privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 (sera tardi) — Torino 10 (8 30 ant.)

Patrie 9 — È incerto che Lamoriciere riprenderebbe il comando delle truppe pontificie.

Patrie. Vittorio Emanuele andrebbe ben presto a soggiornare a Napoli. Grammont è andato a Vichy. Nigra è atteso prossimamente. Nel processo Mires il dibattimento del tribunale fu chiuso. Si pronunzierà la sentenza giovedì.

Napoli 11 — Torino 10 (1 50 pom.)

Parigi 10 — I giornali hanno un dispaccio da Costantinopoli ove si annuncia, avere il Sultano riconosciuto il Regno d'Italia.

Temps. Il Re di Prussia ha accettato l'invito al campo di Chalons. Le trattative son venute dal Re del Belgio. Assicurasi che Lavallette surrognerà Grammont a Roma. Latour d'Auvergne andrebbe a Costantinopoli.

Napoli 11 (ritardato) Torino 9 (4 20 pom.)

La Camera, dopo varii incidenti, si trattene sulle interpellanze da stabilire prima che si chiudesse questa parte della sessione, fra le quali su quella del sig. Romano. Votò un progetto di legge per la cessione di beni demaniali, e s' intrattenne della relazione di petizioni.

Napoli 11 — Torino 11 (1 3/4 ant.)

Leggesi nella Gazzetta di Torino: Sappiamo con fondamento, che alcuni dei più spinti sepubblicani hanno intenzione di recarsi presso Garibaldi a Caprera per ridurlo ad abbandonare l'isola, mettersi a capo del movimento nazionale contro Roma.

Italie — Arese ed Artom hanno lasciato Parigi e saranno venerdì a Torino. Nigra partirà tosto per Parigi. L'Italie crede che pro-

babilmente Matteau sarà governatore a Messina.

Fondi piemontesi 70,85.
Vienna 9 — Metalliche 68,60.

Napoli 11 — Torino 10 (10 pom.)

Berna 10 — Stämpfli è eletto Presidente della Confederazione, Furrer Vice-Presidente
Marsiglia - Costantinopoli — Il Sultano ha definitivamente sciolto il serraglio: resteranno nel palazzo soltanto le madri dei principi. Il Sultano conserva la sua sola sposa. Il Seraskierd Rizza è arrestato sino alla resa dei conti.

Il primo ciambellano sospetto di malversazioni arrestato. Il Sultano riduce le spese, rinnova il personale — Lavallette nel discorso rammenta che l'ultimo Sultano, malgrado gl'immensi imbarazzi, promulgò la carta. Sarà gloria del lungo suo regno il compiere l'opera: gl'incoraggiamenti non mancheranno — il concorso morale di Napoleone accrescerà la prosperità del paese.

Il Sultano ha risposto ringraziando l'Imperatore della benevolenza. Porrà ogni cura di compiere l'opera, fiero di mantenere i buoni rapporti della Porta colla Francia — Il Sultano ha ordinato di vendere i diamanti, gli oggetti preziosi, e i mobili del serraglio per pagare i debiti del fratello la somma sarà sufficiente.

Napoli 11 — Torino 10 (11 pom.)

La Camera dei Deputati discusse il progetto di legge per la costruzione di una ferrovia da Brescia a Pavia per Pizzighettone.

I dibattimenti furono specialmente strategici e venne particolarmente discusso un emendamento del deputato Cadolini per prolungamento a Cremona. La Camera approva quell'emendamento, e dopo lunghissima discussione anche l'intera legge. Le interpellanze del Deputato Liborio Romano sopra alcuni atti già indirati della Luogotenenza Napolitana sono fissate di consenso col Presidente del Consiglio alla seconda seduta di venerdì.

Napoli 11 — Torino 10 (7 1/2 pom.)

(Notizie di Borse)

Parigi 10 — Fondi piemontesi	73 20
« francesi 3 0/0	67 84
» » 4 1/2	97 35
Consolidati inglesi	89 7/8

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare	— 674
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele	355
Id. id. Lombardo Veneto	493
Id. id. Romane	216
Id. id. Austriache	485

BORSA DI NAPOLI 11 LUGLIO

R. Nap. 5 per 0/0.	. . . 72 1/2
— 4 per 0/0.	. . . 66 1/2
R. Sic 5 per 0/0.	. . . 74 1/2
R. Piem. » »	. . . 72 3/4
R. Tosc. » »	. . . S. C.
R. Bolog. » »	. . . S. C.

ERRATA-CORRIGE. — Nel giornale di ieri il Numero d'ordine che per isbaglio fu segnato 525, deve invece essere 323.

Il gerente RAFFAELE RICCIARDI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
De' fratelli de Angelis Vico Pellegrini n.° 4 p.p.